

*CHE STORIA! - Concorso di scrittura per gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado  
III edizione · 2019-2020*

**Scuola:** Liceo Scientifico "Giovenale Ancina" – Fossano (CN)

**Autori:** Sandra Topalli, Camilla Bove, Alice Beccaria, Matilde Benedetta Botto (Classe 5<sup>a</sup>A – Indirizzo Scientifico)

**Insegnante referente:** Prof. Duccio Chiapello

# ***Ho visto il comunismo da dentro***



L'Albania fu un paese comunista dal dopoguerra fino agli anni Novanta. Il clima di tensione di cui avete letto sui libri, qui lo troverete rivisitato attraverso gli occhi mori di una bambina venuta al mondo nel 1972, tra le sconfinite pianure intorno a Scutari. Quella bambina sono io. La mia infanzia, come dirò, l'ho vissuta felicemente, sotto la protezione gelosa dei miei genitori; eppure anche io percepivo costantemente la natura minacciosa della dittatura comunista.

Come la maggior parte della popolazione albanese, la mia famiglia viveva in campagna; infatti, l'economia si fondava sul settore primario e aveva la sua risorsa principale nella forza lavoro degli uomini. L'innovazione tecnologica era ancora di là da venire.

Ricordo che i miei genitori uscivano di casa prima del sorgere del sole per andare a lavorare in una delle tante cooperative sociali del Paese e tornavano stremati a tarda sera. Insieme ai miei due fratelli, facevo il possibile per aiutarli: al loro ritorno riconoscevo la stanchezza nei loro occhi, celata dietro generosi sorrisi. Ci occupavamo dell'orto e della pulizia della casa insieme alla nonna; cucinavamo e andavamo a comprare il necessario in paese.

Erano anni duri, anni di privazioni, anni di paura. Anni che non hanno raggiunto le pagine dei libri di storia, ma che sono stati marchiati a fuoco nella nostra memoria. Anni che meritano di essere raccontati, affinché non vengano spazzati via dal vento del tempo.

Era tangibile lo spirito della 'guerra fredda', in quegli anni di quieta tensione in cui si doveva essere sempre pronti per un potenziale scontro armato. Lo Stato organizzava di frequente le cosiddette 'simulazioni militari': ragazzi e adulti erano tenuti ad agire come se si trovassero in uno stato di emergenza, esercitandosi a sparare verso un bersaglio e a pulire le armi, impegnandosi in duri allenamenti e indossando divise militari. Spesso gli uomini dovevano proseguire queste simulazioni per intere settimane, così toccava alle donne mantenere in funzione le attività commerciali e le cooperative.

Il cibo era razionato, i prezzi al mercato nero proibitivi e i beni a disposizione molto scarsi. Per ottenere un elettrodomestico era necessario inoltrare una richiesta formale allo Stato e attendere che venisse accettata. Non si faceva la spesa se non nelle città, dove le code per i beni di prima necessità erano infinite; dal 1979 era in vigore il 'talon', un biglietto che dava diritto alle poche e razionate porzioni di carne, uova e formaggio disponibili.

La mia famiglia viveva in campagna e, grazie all'orto e a quei pochi animali di cui sempre ci lamentavamo, riuscivamo a sfamarci. Nelle città, invece, dominava incontrastato il caos: la povertà era fuori controllo, le condizioni igieniche erano altamente inadeguate; fame, sovrappopolamento e delinquenza dilagavano. Era la fine degli anni Settanta e la situazione economica e sociale era più che mai distante dall'ideale di benessere che lo Stato socialista aveva da sempre prospettato. La propaganda, però, proseguiva imperterrita nel celebrare a gran voce "l'eroismo del Partito Comunista" e nell'inneggiare alla grandezza dello Stato. Uno Stato fortificato dal lavoro dei cittadini, uno Stato benevolo e generoso nei confronti di tutti. Veniva profetizzato un futuro sempre più roseo, di stabilità politica e agiatezza economica; eppure iniziava a diffondersi la sfiducia.

La natura propagandistica delle dichiarazioni del governo veniva gradualmente allo scoperto, lasciando trasparire tutto ciò che di inquietante e irrisolto essa celava. Iniziava inoltre

a farsi ormai strada la consapevolezza che il progetto socialista fosse oltremisura utopistico, per un paese arretrato come l'Albania, dove nel dopoguerra vigeva ancora un'organizzazione sostanzialmente feudale, eredità della dominazione ottomana.

Il Paese era diviso da una frattura interna: o eri con loro, o eri contro di loro. Ma nella realtà dei fatti le dinamiche non erano così semplici. Mio nonno, ad esempio, faceva parte della commissione raccolta tasse. Certamente non poteva palesare il proprio dissenso, nell'esercizio di quel compito, altrimenti le conseguenze per lui e per la sua famiglia sarebbero state indubbiamente gravi. Tuttavia, conosceva le famiglie del paese e ben sapeva con quanta fatica mettessero insieme i soldi necessari per i versamenti. Nei tempi di carestia, madri piangenti e uomini in ginocchio venivano a pregarlo di avere pietà, di essere umano. Si sa, la terra a volte dà e a volte prende, ma lo Stato umano non era e voleva che si pagasse ugualmente; e così, mio nonno poteva solo in minima parte aiutare tutta quella gente. Tanti, tuttavia, riconobbero poi quanto lui, con il suo animo buono, si fosse prodigato per loro, rischiando anche la propria vita, ad esempio registrando pagamenti che magari non erano avvenuti, perché la gente non aveva materialmente nulla in tasca con cui estinguere i presunti debiti nei confronti dello Stato. Ma non era un eroe: in quei tempi difficili, molti si spendevano per i propri concittadini e facevano, silenziosamente, fronte comune davanti a quello che era, in fondo, un enorme e potente nemico. Tuttavia altrettanti individui, pur di ottenere benefici e ricompense in denaro, si spingevano a denunciare i propri stessi concittadini, gli uomini con cui avevano giocato a pallone fin da ragazzi.

Questo livello soffocante di tassazione rappresentava nominalmente il corrispettivo che lo Stato aveva preteso per una delle sue prime riforme, attuata palesemente per ottenere un largo consenso: la confisca delle terre e la loro divisione in misura uguale tra i cittadini, in accordo con la dottrina comunista. In generale, il processo di statalizzazione voluto dal regime fu tuttavia lento e macchinoso: iniziò nel 1945 con l'istituzione della prima cooperativa nel sud del paese, per poi concludersi nel tardo 1976. Il settore primario era organizzato in cooperative divise in tre categorie, a seconda della produttività del terreno. Per una qualche ragione che non ho mai capito, o che comunque non ricordo, le prime erano pagate di più: di certo, lavoravano un terreno che produceva di più, ma questo non rispondeva a un criterio di giustizia. Gli strumenti erano rudimentali e inadeguati: ricordo che mio padre descriveva il trattore come un "aggeggio infernale" che faceva un rumore insopportabile e produceva così tanto fumo e così tanta polvere da rendere chiunque vi lavorasse vicino irriconoscibile.

Ovviamente non esisteva neppure lontanamente l'idea di sicurezza sul lavoro che abbiamo noi oggi: la scarsa preparazione tecnica di braccianti e operai era uno dei tanti fattori che rendevano spaventosamente alto il numero degli incidenti. Molto spesso, neppure i massimi dirigenti possedevano le competenze strettamente indispensabili per adempiere al proprio compito: d'altronde erano marionette che si piegavano agli ordini del partito, e, in quanto tali, dovevano obbedire, obbedire e nient'altro.

Nelle città la situazione era tutt'altro che serena: infatti, i proprietari dei palazzi spesso erano costretti a dividere le loro case con altre persone più povere, e coloro che non accettavano passivamente queste imposizioni venivano arrestati ed internati. Spesso si registravano arresti senza che le persone coinvolte si fossero macchiate di alcuna colpa: era sufficiente che

venissero denunciate dai vicini di casa, anche in assenza di prove. Ricordo che tante case, in questo modo, rimasero disabitate e diventarono poi proprietà dello Stato.

Moltissimi residenti nelle città appartenevano alla classe operaia. In pochi anni vennero costruite moltissime fabbriche: veniva prodotta un'enorme varietà di merci, con l'obiettivo di rendere lo Stato autosufficiente, anche se era chiaro che quella era quasi un'utopia, dal momento che alla prova dei fatti continuava a mancare quasi tutto.

La vita sociale sembrava organizzata in modo da non lasciare tempo libero da dedicare alla riflessione sull'infelicità diffusa. Tutto si divideva tra lavoro, concerti che inneggiavano al Partito e alla sua grandezza, simulazioni militari: tutto questo in un ciclo che si reiterava sempre uguale. Spesso i nostri genitori erano tenuti a lavorare anche di domenica e in occasione delle feste religiose. Infatti, uno dei principi dell'ideologia del Partito era che lo Stato dovesse essere ateo e che la religione dovesse scomparire, in quanto "oppio dei popoli". Il governo perseguitava soprattutto i preti, non solo perché officiavano riti religiosi, ma perché erano istruiti e rappresentavano potenzialmente la minaccia più immediata per la linea del Partito Comunista. Oltre ai sacerdoti, venivano presi di mira anche gli intellettuali: in molti casi venivano torturati ed internati, insieme ai loro famigliari. Poco importava che fra questi ultimi vi fossero anche anziani o bambini – quindi individui deboli e del tutto innocui.

Non c'era assolutamente libertà di parola. Fra le vittime delle persecuzioni, alcuni provarono a fuggire. Coloro che venivano scoperti, una volta catturati, venivano torturati e martoriati, in modo che la loro punizione fosse da esempio per tutti. In alcuni casi, il corpo delle vittime del regime veniva avvolto nel filo spinato e posto sopra a camion che facevano il giro dei paesi. Di quel che rimaneva di loro, nulla veniva restituito alle famiglie perché, anche dopo la morte, si rimaneva comunque "nemici del popolo". Una brutalità di cui neppure Achille nella sua ira fu capace, ma che ai tempi era praticata estesamente, sotto gli occhi di tutti, per suscitare paura e ottenere obbedienza. Del resto, la paura fu proprio il metodo di governo di tutti i totalitarismi del Novecento.

Nonostante questo clima opprimente, nel mio paese le persone erano molto legate e posso dire di aver vissuto una bella infanzia. I miei compaesani tenevano molto alle tradizioni e si sentivano fra loro vicini, perché i loro antenati erano sopravvissuti per cinquecento anni sotto la dominazione turca e dunque sentivano che avrebbero sopportato e superato anche quella prova. Inoltre, per l'educazione dei figli, le famiglie potevano contare l'una sull'altra: come dice un proverbio africano, "per crescere un bambino ci vuole un villaggio".

I nonni erano il nostro punto di riferimento. Ci raccontavano molte storie e così ci trasmettevano la loro saggezza; condividevano con noi le loro conoscenze; ci parlavano anche della religione e ci insegnavano le preghiere, sebbene fosse rigorosamente vietato. Ricordo ancora che mia nonna cercava di spiegarci come si svolgeva la messa e le sono grata per la sua forza d'animo, per la sua perseveranza, per la speranza che sinceramente riponeva nella religione e che mi ha trasmesso.

Anche se mia nonna aveva un'istruzione limitata, essendosi fermata alle elementari, e anche se i miei genitori non si erano spinti molto oltre nello studio, tutti coloro che mi circondavano attribuivano un grande valore alla scuola e avevano cura che i miei fratelli ed io ci

impegnassimo per frequentarla con impegno. In Albania, l'obbligo scolastico era di otto anni: quattro di elementari e quattro di medie. Anche nelle zone più remote, lo Stato vigilava affinché questo dovere venisse rispettato: infatti, tutti dovevano sapere almeno leggere, scrivere e far di conto.

A scuola indossavamo la divisa, che consisteva per tutti in un grembiule nero con un *foulard* rosso, così che non ci fosse alcun genere di differenza fra noi. La sua pulizia era tassativamente richiesta. La giornata scolastica iniziava sempre con il giuramento nei confronti del Partito Comunista; procedeva poi con un quarto d'ora di esercizi fisici e solo dopo iniziavano le lezioni.

Si avanzava negli studi solo per merito: coloro che si dimostravano all'altezza potevano continuare con le superiori e con l'università, ad eccezione dei figli dei dirigenti del Partito, ai quali era consentito proseguire anche in presenza di risultati scarsi. Ai figli di coloro che erano stati internati, e addirittura a quelli di persone che avevano parenti condannati come nemici politici, non era invece riconosciuto il diritto allo studio.

Al percorso avanzato di istruzione si dava notevole importanza e all'inizio, quando i rapporti con la Russia erano ancora buoni, gli studenti migliori potevano anche andare a studiare direttamente nelle migliori università di Mosca e San Pietroburgo. Le biblioteche erano sempre ben fornite di libri, di autori soprattutto russi. Si insisteva molto con lo studio della grammatica e della letteratura: erano previste anche ore per migliorare la calligrafia. Ugualmente importanti erano la matematica, la biologia, la chimica e, immancabilmente, la storia del Partito Comunista, a cui era dedicato anche uno specifico esame universitario. Erano inoltre molto diffusi nelle scuole i laboratori di scienze applicate, soprattutto chimica, fisica e biologia.

Gli insegnanti godevano di grande rispetto, sia da parte degli studenti, sia da parte dei genitori: quando si veniva ripresi, non si osava mettere in discussione la loro parola. Generalmente non venivano assegnati compiti per le vacanze, perché in estate tutti i ragazzi lavoravano nei campi di tabacco: la fatica era tale che non si vedeva l'ora di ritornare tra i banchi di scuola, a settembre.

Dopo i quattro anni di superiori, si svolgevano gli esami, simili alla maturità in Italia. Dopo il diploma, l'indirizzo di studio universitario veniva deciso dallo Stato, in base alle necessità di volta in volta stabilite. Nel percorso accademico si aveva una sola possibilità per superare ogni singolo esame; veniva tuttavia offerta l'opportunità di recuperarne un massimo di due a settembre. Se non si riuscivano a concludere gli esami o si veniva bocciati più volte, si doveva passare un anno a lavorare in agricoltura: un'attività che, come ho già sottolineato, era veramente dura.

Io ho iniziato l'università nel 1989. Già nel gennaio del 1990 iniziarono le contestazioni studentesche: in Albania, così come in tutti gli Stati ex comunisti. La situazione diventò rapidamente pericolosa e la gente sembrava non riuscire a gestire tutti gli spazi di libertà che le si andavano improvvisamente aprendo davanti. Ai tempi delle proteste, mio marito frequentava l'Accademia militare e quindi si occupava di sedare le agitazioni. Aveva l'ordine di sparare sulla folla, se necessario, ed era veramente difficile rimanere lucidi di fronte a tutta quella violenza, che perdurò nonostante la caduta del comunismo.

Si è faticato molto, negli anni, per dare vita a una democrazia e riorganizzare uno Stato che, per via della sua storia precedente, era ancora ferito ed arretrato. Sembra che i Balcani debbano rimanere sempre, per una sorta di destino, un luogo vulnerabile e delicato nei suoi equilibri.

Considerata la mia esperienza passata, mi sento quindi di consigliare alle nuove generazioni di non sostenere mai ideologie politiche estreme, né di destra né di sinistra, anche quando sembra facile e giusto eliminare dalla scena chi non la pensa come noi. Oggi abbiamo la fortuna di poter scegliere, una fortuna che nella mia giovinezza non ho avuto.

Se vogliamo preservarla, questa libertà, dobbiamo saperla proteggere. Ciò che di oscuro è già accaduto, infatti, può sempre trovare un varco per tornare ancora.

Racconto: *Ho visto il comunismo da dentro*

# Nota metodologica

## Scuola

Liceo Scientifico "Giovenale Ancina"

P.zza Don Mario Picco, 6 / Via Tripoli, 4 – 12045 Fossano (CN)

Tel: 0172.69.40.63 – Fax: 0172.69.40.44

PEO: [info@liceoancina.edu.it](mailto:info@liceoancina.edu.it); PEC: [cnps010003@pec.istruzione.it](mailto:cnps010003@pec.istruzione.it); <http://liceoancina.edu.it>

Email del referente: [duccio.chiapello@istruzione.it](mailto:duccio.chiapello@istruzione.it)

## Autori

Classe 5<sup>a</sup> A – Indirizzo Scientifico:

Sandra Topalli, Camilla Bove, Alice Beccaria, Matilde Benedetta Botto.

## Insegnante referente

Prof. Duccio Chiapello (Filosofia e Storia)

## Attività di ricerca e scrittura, fonti, bibliografia

L'attività di ideazione ha avuto inizio nel corso di una discussione in classe, durante la quale un allievo ha osservato come alcuni grandi eventi storici emergerebbero con connotati del tutto inediti, se raccontati dal punto di vista di un ragazzo o di un bambino.

Nel dibattito che ne è seguito, un'allieva, i cui genitori sono di origine albanese, ha osservato che sua madre e suo padre sono in effetti nati e cresciuti – fino agli anni dell'università – sotto il regime comunista. Da qui l'idea di scrivere un racconto basato sulla testimonianza della madre, che ha dato la propria disponibilità.

Per quanto riguarda la bibliografia utilizzata, sono stati sottoposti agli studenti interessati – per venire incontro alle specifiche necessità di comprensione del quadro storico più ampio – alcuni estratti da opere di carattere generale (E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, 1994; V. Castronovo, *L'eredità del Novecento*, 2000; Th. W. Adorno-M. Horkheimer, *Lezioni di sociologia*; C. J. Friedrich e Z. K. Brzezinskj, *Dittatura totalitaria e autocrazia*). Per quanto riguarda la storia dell'Albania, si è fatto riferimento ai seguenti due testi:

- A. Biagini, *Storia dell'Albania*, Milano, Bompiani, 1998;

- M. Vickers e J. Pettifer, *Albania. Dall'anarchia a un'identità balcanica*, Trieste, Asterios, 1997.

L'attività di ricerca è stata avviata in classe con alcune lezioni di coordinamento, divisione del lavoro e rinvio a fonti specifiche, per poi essere lasciata all'autonomia organizzativa degli studenti.

L'attività di scrittura è invece iniziata con la registrazione di un'intervista alla madre dell'allieva in oggetto, che è stata poi ascoltata in classe. Su questa base, il gruppo di lavoro ha abbozzato una scaletta del racconto, dopodiché a ciascuno studente partecipante è stato affidato un nodo tematico da sviluppare.

Il gruppo si è poi riunito per ordinare il materiale prodotto, strutturare il racconto e apportare modifiche e integrazioni sulla base di successive revisioni. Infine si è provveduto alla armonizzazione delle parti e alla omogeneizzazione stilistica del lavoro, prima della rilettura finale.

**Lezioni mirate**

**Filosofia.** *L'utopia politica nel Novecento.*

**Storia.** *I Balcani: un'eredità millenaria.*

**Lezioni con esperti**

**Storia europea.** *"Quo vadis, Europa?"* (Umberto Morelli, Università di Torino)